

Gazzetta del Sud 16 Novembre 2011

Confiscati beni per 18 milioni a un imprenditore che si è pentito.

MESSINA. A marzo dello scorso anno era scattato il sequestro di beni, disposto dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Messina, eseguito dai carabinieri del Ros nei confronti dell'imprenditore Alfio Giuseppe Castro, 58 anni, originario di Acireale e attuale collaboratore di giustizia. Adesso, la stessa Sezione del Tribunale, ha emesso il decreto definitivo di confisca dei beni (provvedimento di qualche giorno fa). Parliamo di oltre 18 milioni di euro di patrimonio: tre imprese di costruzioni (con relativo corpo aziendale), una villa, quattro appartamenti, diversi autoveicoli, una proprietà fondiaria dell'estensione di circa 10 ettari e numerosi conti correnti bancari.

Le indagini economico-patrimoniali, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina, avevano permesso di accertare una forte sproporzione tra l'ingente patrimonio individuato e i modesti redditi dichiarati dall'imprenditore e dai componenti del suo nucleo familiare, tale da non giustificare la legittima provenienza dei beni. Il ruolo di Castro, già condannato in via definitiva per mafia e ritenuto il referente, per conto della famiglia mafiosa etnea capeggiata da Nitto Santapaola, delle attività criminali nel comprensorio di Barcellona Pozzo di Gotto, era emerso nell'ambito dell'operazione antimafia "Vivaio" che, nel 2008, aveva indotto il gip del Tribunale di Messina, su richiesta della locale Dda, a disporre la custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 indagati per associazione mafiosa, estorsioni, danneggiamento e porto abusivo di armi e altri reati. Successivamente, nel 2009, nell'ambito del procedimento, il gup dello stesso Tribunale rinviò a giudizio davanti alla Corte d'assise di Messina 20 persone. Tra l'altro, nel 2000, il collaboratore di giustizia Salvatore Chiavetta chiarì che Castro aveva assunto la funzione di "collettore" dei proventi delle attività estorsive perpetrate dall'organizzazione mafiosa riconducibile a Santapaola, assicurando che gli imprenditori estorti corrispondessero, attraverso i rapporti di subappalto (dallo stesso opportunamente precostituiti) il prezzo delle estorsioni perpetrate in loro danno. Tuttavia, nonostante la condanna a un anno e sei mesi di reclusione che ne era derivata, e alla conseguente misura di prevenzione personale, Castro mantenne saldi rapporti con esponenti di vertice dei sodalizi mafiosi attivi nell'hinterland barcellonese, dove per circa vent'anni era stato impegnato in importanti appalti per il risanamento di alcune zone costiere.

La Corte d'assise, nel corso delle fasi dibattimentali relative all'operazione "Vivaio" attualmente in fase di celebrazione a Messina, sta giudicando quanto emerso nel corso delle indagini a proposito degli stretti legami di Castro con elementi di spicco della criminalità organizzata barcellonese, come Carmelo

Bisognano e Tindaro Calabrese, che avevano influito sull'organizzazione dell'estorsione organizzata nei confronti della "Mediterranea Costruzioni Srl" di Merì, all'epoca impegnata in una grossa fornitura di inerti per conto della "Società Consortile Scianina" nei lavori di ripristino delle gallerie ferroviaria e autostradale "Tracoccia-Scianina" del Comune di Valdina. Recentemente Castro, ha reso dichiarazioni alla Procura della Repubblica di Catania, che gli aveva attribuito la responsabilità penale derivante sia dall'appartenenza all'associazione mafiosa catanese che dall'aver posto in essere un'estorsione, aggravata in concorso con Angelo Santapaola e Nicola Sedici (entrambi uccisi il primo ottobre del 2007) in danno dell'impresa "Sicilsaldo Srl", impegnata nei lavori per la realizzazione di un metanodotto in provincia di Messina. Una volta divenuto collaboratore di giustizia, la Procura della Repubblica di Messina ha utilizzato il suo contributo, insieme con quello degli altri collaboratori Carmelo Bisognano, Teresa Truscello e Santo Gullo, nell'ambito dell'indagine denominata "Gotha", dalla quale è recentemente scaturito un provvedimento cautelare nei confronti di 18 presunti elementi di spicco del sodalizio mafioso barcellonese.

Tito Cavaleri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS